Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXIV n. 7 **15 Aprile 1998**

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO »

Per capire il concilio e la crisi conciliare

L'INFLUSSO dei TEOLOGI TEDESCHI sul CONCILIO VATICANO II I°

È la conferenza tenuta per il 2° convegno teologico di "sì sì no no" ("I problemi posti alla coscienza cattolica dall'ultimo Concilio") da don N. Pflüger, il quale offre una preziosa documentazione sul nefasto influsso del gesuita Karl Rahner sul Concilio e sugli orientamenti del postconcilio, qual è attestata dagli scritti dello stesso Rahner e dei suoi più fedeli "discepoli", tra i quali in primo luogo H. Vorgrimler.

N. B. La traduzione dal tedesco e i sottotitoli sono della nostra redazione.

☆ ☆ ☆

Nella sua opera sullo svolgimento storico del Concilio Vaticano II il verbita Ralph Wiltgen (1) parla di «*forte influsso tedesco*» (2) e addirittura di «*dittatura*» dell'«*elemento tedesco*» (3) che si fece sentire in particolare a partire dalla seconda sessione. Egli giunge perfino a concludere che «*la presa di posizione dei Vescovi di lingua tedesca*» fu «*regolarmente adottata dall'alleanza europea*» e la presa di posizione dell'alleanza «*fu...in generale adottata dal Concilio*» (4).

Questa tesi è forse eccessiva? Non sembra che sia stato più significativo l'influsso sul Concilio dei Vescovi francesi o americani?

Qui si cercherà di dimostrare la tesi del Wiltgen e di chiarire come si giunse a questa influenza dittatoriale di numerosi Vescovi di lingua tedesca sul Concilio Vaticano II e in che cosa essa consistette. Si mostrerà pure quale fu il ruolo avuto dai teologi tedeschi e chi essi fossero. È necessario anche esaminare il periodo direttamente precedente il Concilio e l'influenza del gesuita Rahner. Non si tratterà di un'analisi o addirittura di una confutazione della teologia sostenuta dai teologi tedeschi. La semplice esposizione dei fatti storici ci sembra il miglior servizio che si possa rendere alla verità su questo tema.

I più influenti Vescovi di lingua tedesca

Undici dei 70 padri conciliari provenienti dalla Germania vennero eletti come membri delle dieci commissioni conciliari (5). In ogni commissione c'era quindi almeno un padre conciliare tedesco (6). Se si aggiungono poi i quattro membri provenienti dall'Austria (tre) e dalla Svizzera (uno) e i quattro membri di commissione di lingua tedesca nominati direttamente dal Papa (un tedesco e tre svizzeri), furono in tutto 19 i padri conciliari provenienti dai Paesi di lingua tedesca ad essere presenti nelle dieci commissioni conciliari. Nella commissione teologica — la più importante di tutte — c'erano il cardinale Franz König ed il Vescovo di Eichstätt, Joseph Schröffer (7).

König, quale Arcivescovo di Vienna e Cardinale (1958), venne convocato nella commissione preparatoria del Concilio. Quello che gli stava a cuore era di superare «*la scolastica tradizionale nelle sue idee e concetti*» (8) e «*di interpretare coraggiosamente i segni dei tempi guardando agli orizzonti più lontani*» (9). L'abbandono della teologia cattolica tradizionale cattolica, quale risulta dagli oltre 70 testi e schemi della Commissione preparatoria, in favore di una nuova rotta teologica, riuscì a König principalmente ad opera di Karl Rahner, suo esperto e consulente teologico personale al Concilio.

Con la pubblicazione della seconda edizione del «*Regolamento del Concilio*» (10) il 13 settembre 1963 all'inizio della seconda sessione Paolo VI aveva dato la possibilità di eleggere quattro Moderatori. Il loro compito era di «*dirigere i lavori del Concilio e regolare i dibattiti delle congregazioni generali*» (11). Se il Papa, assegnando la guida del Concilio ai moderatori, mirava a far sì «*che i singoli gruppi con i loro interventi prendessero la parola uno dopo l'altro ed in modo chiaro*» (12) è altresì vero che venne in tal modo spalancata la porta ad ogni possibile manipolazione (13).

Uno dei quattro moderatori fu il cardinale Julius Döpfner, Arcivescovo

di Monaco e Freising. Come il cardinale Montini, era stato eletto membro della Commissione anti-preparatoria del Concilio e durante la prima sessione aveva fatto parte della Segreteria per gli affari straordinari del Concilio. Furbo organizzatore, si fece notare per la sua esuberante attività, che prevalse su quella degli altri moderatori. Come membro della Commissione coordinatrice (14), poteva far inserire al momento e al posto giusto i commenti e gli schemi sostitutivi elaborati dai Vescovi tedeschi (15).

Non meno temibile fu il cardinale Joseph Frings, Arcivescovo di Colonia. Nella sua qualità di membro influente della Presidenza del Concilio, riuscì, ancor prima della prima congregazione generale, ad imprimere un orientamento liberale allo svolgimento del Concilio (16). L'influsso di Frings sulla modifica dell'ordine degli schemi da trattare era così determinante che nella prima sessione si discusse per primo lo schema sulla liturgia, invece delle questioni dogmatiche approntate dalla commissione preparatoria centrale. L'importanza del cardinal Frings nel Concilio fu così grande che il Wiltgen, alla fine del libro citato, conclude: «*Quasi nessuno in questa grande assemblea era stato più influente — dopo il Papa — del cardinal Frings per la strutturazione della legislazione del Concilio. Senza l'organizzazione, che egli aveva ispirato e guidato, il Concilio non avrebbe potuto condurre in porto i suoi lavori*» (17).

Il segreto della loro influenza: il ruolo dei teologi nel Vaticano II

In che cosa consistette l'influenza dei Vescovi di lingua tedesca, in particolare di Frings, Döpfner e König? È da spiegare solo con il loro talento organizzativo e con il fatto che esercitarono una particolare «politica» (18) per guadagnare il favore della maggioranza dei padri alle loro nuove idee? È evidente che essi avevano l'appoggio di forze nell'ombra. Si trattava di una manciata di teologi, il cui operato, però, doveva dare un'impronta decisiva al Concilio. Joseph Ratzinger, che è senza dubbio un testimone insospettabile, così descrive questo fenomeno: «*Oltre ai padri conciliari veri e propri erano presenti in aula due gruppi muti,* **ma non per questo meno influenti**: *i circa 200 esperti nominati dal Papa e gli osservatori del mondo cristiano non cattolico*» (19).

Un Concilio convoca in primo luogo i Vescovi che sono i veri teologi, i dottori della Chiesa, i campioni della Fede. Ma fin dagli inizi della storia della Chiesa ci si è rivolti spesso ad esperti per risolvere difficili questioni teologiche. Ad esempio, il Concilio di Trento conosce un proprio organo conciliare: «*le congregazioni teologiche dei teologi osservatori ((=non aventi diritto al voto)*» (20). Prima del Vaticano I le commissioni preparatorie, «*soprattutto la Commissione dogmatica formata da 24 teologi e presieduta dal cardinal Bilio* (21), *avevano raccolto molto materiale ed elaborato degli "schemi"*» (22).

L'influsso dei teologi sul Vaticano II, invece, non fu determinato solo dal loro numero (23) considerevole, ma anche e soprattutto dalla loro posizione. L'«Ordinamento per la celebrazione del Concilio Vaticano II» (24), promulgato da papa Giovanni XXIII con il motu proprio *Appropinquante concilio* sottolinea il ruolo predominante dei teologi e degli esperti enumerandoli ancora prima della segreteria generale e degli ufficiali del Concilio (25). Questi esperti in teologia erano nominati «*dal Papa*» e i presidenti delle commissioni per l'elaborazione degli schemi avevano il diritto di consultarli. È così comprensibile che essi fossero obbligati sotto giuramento a mantenere il segreto anche sulle discussioni e sulle opinioni dei singoli padri (26). Con la modifica dell'ordinamento conciliare del 13. 9. 1963 (27) divenne possibile che, quando «*tre membri di una commissione lo desiderassero, potessero invitare uno o più periti non appartenenti a quella commissione a partecipare alle sue sedute*» (28). Il regolamento originario del 1962 aveva previsto, invece, che «*i periti dovevano venir nominati dal presidente di ciascuna commissione*» (29). I periti, anche se eletti da una minoranza di padri, potevano ugualmente prendere la parola al Concilio e superare i dieci minuti previsti, anche se le discussioni nella sala del Concilio erano già terminate (30). È chiaro che in seguito a queste modifiche gli esperti (periti) godettero un influsso fino a quel momento insospettato sull'opinione dei padri conciliari. Ne è prova l'episodio dei quattro periti (31), che cercarono di bloccare l'accettazione dello schema sui mezzi di comunicazione con una campagna fra Vescovi e Cardinali. L'agitazione e la controversia divennero così violente che il Papa si vide costretto a presentare delle nuove norme, secondo le quali veniva ora vietato agli esperti di teologia «*di organizzare correnti di pensiero e di opinione, di concedere interviste oppure di difendere pubblicamente le proprie idee personali in merito al Concilio*» (32). Il fatto che i teologi rivestirono un ruolo importante al Concilio viene ammesso apertamente da Karl Rahner quando dice «*che i teologi... come consulenti (periti) avevano esercitato di fatto un influsso considerevole sullo svolgimento del Concilio e sulle sue deliberazioni*» (33).

Crescendo l'influsso dei periti nel corso della seconda e terza sessione, il lavoro dei teologi fu criticato: «*Temo i periti quando viene loro affidato il compito di spiegare quello che hanno inteso dire i Vescovi... Non serve a niente parlare di un collegio di Vescovi quando i periti in articoli, libri e discorsi contraddicono e deridono quanto insegna una congregazione di Vescovi*» ebbe a dire, ad esempio, il card. Heenan, Arcivescovo di Westminster (34). Queste critiche ai periti, però, non ebbero sufficiente forza per frenare la loro potenza. Grazie all'alleanza dei Vescovi dell'Europa occidentale, perfettamente organizzata, e anche grazie al potente influsso di singoli teologi, era divenuto possibile manipolare la maggioranza dei voti: «*Bastava che un solo teologo facesse accettare i suoi punti di vista ai Vescovi di lingua tedesca perché il Concilio li accettasse*» scrive il Wiltgen (35).

Nel numero di questi teologi fu il gesuita Karl Rahner. Dato che venne consultato da una gran parte dei Vescovi tedeschi ed austriaci egli ebbe, insieme con gli altri periti di lingua tedesca e cioè Joseph Ratzinger, Aloys Grillmeier, Otto Semmelroth, Bernard Häring, Hans Küng e Friedrich Wulf, un influsso innegabile (36) sullo svolgimento e sulle decisioni del Concilio Vaticano II.

Karl Rahner e il suo tomismo «trascendentalmente infetto»

Johann Baptist Metz (discepolo di Rahner) ha scritto che Rahner «*oltre alla sua teologia non ha biografia*» (37). Ciò nonostante daremo qui uno scorcio di quelle parti della vita e dell'opera di Karl Rahner che agevolano la comprensione del suo pensiero teologico e della sua attività al Concilio.

Karl Rahner nacque il 5 marzo 1904 a Friburgo in Brisgovia quale settimo figlio. A 18 anni entrò nell'ordine dei Gesuiti. Dopo i consueti studi dell'Ordine a Feldkirch (Austria), terminò la sua formazione filosofica (38) a Pullach (presso Monaco) dove si appassionò alla metafisica di San Tommaso, trasmessagli secondo il «*metodo di Maréchal*» (39), il quale aveva tentato l'impossibile connubio tra tomismo e kantismo. Due anni prima di morire Rahner ammette in un colloquio (il 28 maggio 1982) di aver studiato un «*tomismo filosofico "trascendentalmente infetto" tramite Maréchal, Kant e l'idealismo tedesco*» (40) e dice: «*Questo tomismo lo applico senza remore anche nella teologia*» (41). Alla facoltà di teologia dell'università

dell'Ordine a Valkenburg (Olanda) studiò teologia (fra gli altri insegnava esegesi quegli che poi diventò il cardinal Bea). Qui Rahner si occupò anche intensamente di studi di patristica (i testi dei padri li lesse tutti in latino o in greco), studi che poi lo dovevano mettere in contatto, tramite suo fratello Hugo, con i rappresentanti francesi della *nouvelle théologie*.

Consacrato sacerdote nel 1932, Rahner venne «destinato» dal suo Ordine a diventare professore di storia della filosofia nell'università dell'Ordine a Pullach. A questo scopo ottenne due anni di permesso per conseguire il titolo di dottore presso un'università tedesca. Egli scelse Friburgo, perché lo interessava l'esistenzialista Martin Heidegger, «*l'unico insegnante per il quale nutrissi il rispetto di un discepolo nei confronti di un grande maestro*» (42). A Friburgo veniva insegnato il neokantismo, dal quale Heidegger era partito, ma dal quale si era distaccato radicalmente nel 1927. Il maestro di Rahner professava un nazismo «*senza riserve*» (43). Rahner decise perciò di conseguire il titolo di dottore con Martin Honecker (1888-1941) e precisamente con una ricerca su Tommaso d'Aquino: «*Geist in Welt*» («*Lo Spirito nel mondo*»). Si tratta della «*metafisica della conoscenza finita o dello spirito legato ai sensi*» (44), in cui Rahner ammette la possibilità di una conoscenza «*proveniente dalla fonte della sensibilità che nasce dallo spirito*» (45), il che è contrario alla filosofia tomistica che dice *nihil est in intellectu quod prius non fuit in sensu*, cioè ogni conoscenza parte dai sensi.

Honecker non accettò la tesi di Rahner, perché voleva una esegesi fedele dell'Aquinate, «*del quale* — diceva — *non è lecito falsificare l'insegnamento attribuendogli punti di vista a lui estranei*» (46).

Rahner lasciò Friburgo nel 1936 e si trasferì a Innsbruck perché i suoi superiori lo avevano «*destinato altrimenti*», doveva cioè insegnare teologia ad Innsbruck. Dopo breve tempo divenne dottore con la tesi: «*E latere Christi. Der Ursprung der Kirche als zweite Eva aus der Seite Christi, des sweiten Adams*» («E latere Christi. L'origine della Chiesa, quale nuova Eva uscita dal costato di Cristo, nuovo Adamo»).

Nel 1937 conseguì la libera docenza presso la stessa università ed iniziò ad insegnare dogmatica. Negli anni di guerra, accanto a diverse attività apostoliche, insegnò a Pullach (1945-1948) e come professore ordinario a Innsbruck (1948-1971) e a Münster (1968-1971). Karl Rahner morì il 30 marzo 1984 ad Innsbruck.

Oltre a innumerevoli serie di conferenze ed un'attività di collaborazione a cerchi di discussione (questioni ecumeniche, Istituto per l'incontro di scienza naturale e fede, dialogo con i marxisti ecc.), Rahner ha lasciato un' immensa opera letteraria e teologica, che alla sua morte comprendeva più di 4000 titoli (libri, saggi, pubblicazioni) (47), molti dei quali tradotti in altre lingue.

Dalla «svolta antropocentrica» al «cristianesimo anonimo»

● Contro il tomismo una «nuova teologia»

Herbert Vorgrimler, il discepolo «più fedele» di Rahner, diede all'introduzione al pensiero del suo maestro il titolo molto significativo di «*Karl Rahner verstehen*» (48). Si deve, infatti, proprio «*capire*» Karl Rahner per poter comprendere (e con ciò non è detto che sia spiegato il *mysterium iniquitatis*!) come un singolo teologo sia stato capace di una rivoluzione quale quella piovuta sulla Chiesa col Concilio Vaticano II.

Quando Rahner nel 1981 scriveva: «*Spero di aver contribuito al superamento della neoscolastica del XIX secolo e della prima metà del XX secolo*» (49), faceva in realtà allusione al programma di tutta un'epoca che doveva modificare in modo radicale la teologia cattolica.

In un'epoca nella quale le idee liberali dell'illuminismo europeo minacciavano sempre più la Chiesa nel suo interno, i papi, da Leone XIII a Pio XII, cercarono di tener lontano dalla Chiesa lo «spirito del secolo», distruttore e devastatore, tramite un rinnovamento del pensiero filosofico e teologico. San Tommaso d'Aquino, in base all'enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII del 4 agosto 1879, doveva ridiventare la norma degli studi teologici più avanzati e il maestro generale della Chiesa. I professori di filosofia e di teologia vennero obbligati «*nelle loro ricerche e lezioni ad attenersi strettamente al metodo, alla dottrina e ai principi di San Tommaso*» (50). Questi Papi vedevano nella dottrina del *doctor angelicus* l'unica garanzia e la sicura certezza di tener lontano dalla Chiesa l'«*infezione delle idee di riforma*» (51), la ricerca storica e la critica biblica liberali e il concetto modernistico di fede.

Papa Pio X potè respingere il modernismo, ma non riuscì a vincerlo definitivamente. La preoccupazione di Roma per il mantenimento della comprensione tradizionale della fede, la conservazione di termini ben definiti e del «*depositum fidei*» immutato, indipendente dai tempi, erano un grande ostacolo per i nemici della Chiesa. Singoli teologi perciò cercarono ripetutamente di ribellarsi contro queste misure romane, che essi facevano apparire come un ostacolo e un penoso indebolimento della loro autonomia. Si credette di aver scoperto «*che dall' antichità cristiana, a cominciare dall' epoca biblica, era offerta una grande ricchezza di pensiero e un sistema di vita più variato di quanto permettesse il sistema romano. Si scopriva che questa eredità poteva essere fertile nel presente e aprire nuove vie all'annuncio del Vangelo nel mondo "moderno". Perciò furono suscitati movimenti biblici e movimenti ecumenici all'interno stesso della Chiesa cattolica... A forza di tentativi si sviluppò piano piano una nuova teologia, che mostrò ben presto un aspetto "pluralistico"... La focalizzazione sulla Bibbia, i padri della Chiesa, altre forme di spiritualità, la liturgia, comportò un ulteriore pluralismo*» (52).

Vorgrimler distingue due generazioni del «*rinnovamento teologico*» (53) di quel tempo. La «prima generazione» (del periodo fra le due guerre mondiali) cercò di «*inserire il nuovo modo di pensare nella teologia, malgrado la continua minaccia da parte delle autorità della Chiesa*» (54). Una seconda generazione di teologi, fra i quali è da annoverare anche Rahner, si occupò di determinate questioni di teologia. Questi teologi non si accontentarono più del nuovo spirito, che si manifestava soprattutto nella prassi religiosa, in particolare nel nuovo modo di concepire la liturgia. Non volevano limitarsi a «*difendere il cristianesimo dalla nuova epoca*» (55); bensì essi credevano di aver trovato nella «nuova teologia» la soluzione alla moderna mancanza di fede. Ecco la grande illusione: credere di far trionfare con una teologia capovolta il cristianesimo che si batte contro un mondo secolarizzato. Rahner era convinto che avrebbe reso nuovamente interessante la teologia una volta superata la neoscolastica e quello che lui definiva con disprezzo «*monolitismo piano*» e «*teologia classica*». Voleva operare in senso «creativo», non solo in modo difensivo e «apologetico», come invece, a suo parere, faceva la neoscolastica (56). Per Karl Lehmann, anche lui discepolo di Rahner, il pensiero del maestro è «*una rivolta dissimulata*» «*contro una filosofia e una teologia ufficiali ormai scipite e rinsecchite*» (57). Rahner riuscì a dare un nuovo significato ai concetti della scolastica: diede un nuovo significato ai vecchi termini classici, dando abilmente l'impressione che il loro contenuto rimanesse cattolico.

● La fede come «esperienza» e la salvezza senza consenso

A questo punto è di grande importanza l'itinerario interiore di Rahner. La fede — concetto, questo, insostenibile in senso tradizionale — diventa per lui un'«*esperienza fondamentale*» (58). Nell'opera *Schriften zur Theologie* (59) scrive: «*Ho avuto l'esperienza di Dio, senza nome e imperscrutabile, silenzioso e tuttavia vicino, nella trinità del suo affetto per me... Ho veramente incontrato Dio, vero e vivente, il Dio a cui spetta questo nome e che annienta tutti gli altri... Ho avuto l'esperienza di Dio stesso, non di parole umane su di lui*». La sua «mistica» gli dà «*una tale certezza della fede che non verrebbe scossa anche se non ci fossero le Sacre Scritture*» (60). Questa esperienza di Dio è qualcosa di normale, non è nulla di eccezionale, ed avviene in ciascuno di noi.

Ma da questa esperienza fondamentale nasce quella che è stata definita la «svolta antropocentrica» (61) nella teologia di Rahner, nella quale Dio non occupa più il primo posto: «*Se si vuole parlare di Dio, si deve parlare dell'uomo*» (62). Ecco l'origine della teologia di Rahner!

Il «*motivo fondamentale del suo pensiero*» (63) è per lui la «*teologia trascendentale*» (trascendentale significa il contrario di trascendente=che sta al di là). Non è più il Dio soprannaturale (trascendente) a manifestarsi all'uomo, e questi accetta con fede la sua manifestazione, ma l'uomo «trascende» cioè supera il mondo: «*Se l'uomo supera se stesso ed il mondo, incontra la trascendenza: Dio*» (64). La teologia non si costruisce più dall'alto (dottrina di Dio) ma dal basso (discorsi sull'uomo). L'uomo è «*l'essere aperto a Dio*» (65), egli ha un «*esistenziale soprannaturale*» (66). «*Ciò significa: l'uomo è riferito a Dio* in quanto uomo. *Il riferimento a Dio fa parte della sua costituzione. La trascendenza è data insieme con la natura dell'uomo... Non è una sovrastruttura aggiunta alla natura — come dice la neoscolastica — bensì la sua base portante*» (67). Per questo l'uomo è da sempre portato dalla grazia. Che lo voglia o no: Dio lo ha da sempre adottato. «... *"Trascendentalmente" è già tutto deciso per il bene, anche se gli uomini si rifiutano nella loro stragrande maggioranza oppure dimenticano Dio, oppure se la Chiesa fallisce. Dio desidera che gli uomini acconsentano alla loro salvezza, ma egli assegna loro la salvezza, anche senza il loro consenso...*» (68). Mentre la teologia cattolica con Bernardo da Chiaravalle dice: «*essere salvato significa acconsentire*» (69), per Rahner l'«*orientamento dell'uomo verso la grazia*» è un «*elemento costitutivo della sua "natura"*», la grazia fa parte della «*struttura fondamentale dell'uomo*» (70).

Dalla mescolanza di natura e di grazia e dalla dottrina secondo la quale la grazia è un «*elemento costitutivo*» della natura umana, Rahner deriva il «*cristianesimo anonimo*»: «*La grazia, quale offerta continua di Dio all'uomo, diventa a tal punto una "caratteristica del suo essere" che egli "non ne può uscire". Se è così, allora c'è la "grazia di Dio, anche se in un modo nascosto e depravato" in ogni religione, non solo in quella cristiana. Ogni uomo è così cristiano, anche se in modo inconsapevole. Rahner parla di "cristianesimo anonimo". Anche le religioni non cristiane sono "vie di salvezza" sulle quali gli uomini vanno incontro a Dio e al suo Cristo. Esse sono cristologie di ricerca. Le religioni non cristiane non credono a Cristo come i cristiani, ma lo cercano anche se sulla strada sbagliata. Addirittura gli atei possono essere cristiani anonimi secondo Rahner. Se "seguono la voce imperiosa della loro coscienza" possono "raggiungere la salvezza". Anche nel marxismo è penetrato l'elemento sostanziale dell'uomo. Nel suo "amore vero e autentico per persone concrete e povere era... all'opera lo spirito di Dio"*» (71).

Gli sforzi di Rahner per l'ecumenismo diventano una necessità ed il dialogo con l'ateismo è un passo comprensibile, se visti sotto questa falsa luce. La creazione e la salvezza, la natura e la grazia, l'uomo e Dio sono tutt'uno per Rahner e non possono venire separati.

È un «mistero d'iniquità» come questa teologia radicalmente «nuova» abbia potuto esercitare un tale fascino su tutta una generazione di teologi (72). È certo che fu la fonte principale della rottura con la teologia cattolica nel Concilio Vaticano II.

Rahner verso il Concilio: punti di conflitto con Roma

● Contro l'Assunzione di Maria

È significativo che Rahner sia venuto per la prima volta a Roma solo nel 1955, quindi a più di 50 anni d'età. Era stato invitato dal suo Ordine a tenere delle prediche in un corso di esercizi spirituali del Collegio Germanico. Sembra che sia stato invitato a bella posta, nonostante egli fosse noto anche a Roma per diverse pubblicazioni criticate o forse proprio per questo. Tanto maggiori erano perciò le aspettative a suo riguardo (73).

Nello stesso anno la direzione romana del suo Ordine gli negò il permesso di stampa per un libro di notevole ampiezza dal titolo *Probleme heutiger Mariologie* (*Problemi dell'attuale Mariologia*), che egli aveva scritto in seguito alla proclamazione del dogma dell'assunzione in cielo di Maria anche nel corpo. Rahner cercava in quest'opera «*di pensare ad una possibilità data subito, quindi non solo nel Giorno del Giudizio, del completamento totale, anche corporale, dell'uomo in punto di morte*» e giustificava questa ipotesi «*con una concezione dell'uomo unitaria, ma essenzialmente spirituale*» (74). Grazie a questa interpretazione radicalmente opposta al dogma, egli poteva accettarlo e «*ridurre e relativizzare i suoi dubbi nei confronti del nuovo dogma*» (75). Vorgrimler scrive in merito: «*Rahner non ha mai attaccato la devozione mariana di Pio XII, ma avrebbe preferito che il Papa vi si fosse dedicato privatamente e non l'avesse resa vincolante per la Chiesa*» (76).

● Concelebrazione

Un altro punto di conflitto con Roma era la «concelebrazione». Rahner pubblicò già nel 1949 il saggio *Die vielen Messe und das eine Opfer (Molte Messe e un solo sacrificio*) che trattava il problema se il numero delle Messe aumentasse anche i loro frutti e se molti sacerdoti potessero concelebrare in modo tale da celebrare una sola Messa e non molte. Con le sue esposizioni Rahner sconvolse «*le argomentazioni tradizionali*» (77). Ne seguì un rimprovero pubblico da parte di Pio XII (78) (senza fare il nome di Rahner) e il Sant'Uffizio vietò a Rahner di continuare a pronunciarsi su questo tema.

Rahner racconta un aneddoto interessante su questo episodio: «*Papa Paolo VI... l'ho conosciuto meglio in un'udienza privata dopo il Concilio... Gli ho detto: "Vedete, Santo Padre, dieci anni fa il Sant'Uffizio mi ha proibito di fare ancora cenno alla concelebrazione e oggi concelebrate anche voi". Egli ha sorriso leggermente e ha detto: "Est tempus flendi, et est tempus ridendi" (c'è il momento di piangere e c'è quello di ridere). Il significato nel contesto non mi è del tutto chiaro, ma probabilmente voleva dire che dappertutto è lo stesso e quindi anche nella Chiesa di Dio i tempi e le mentalità cambiano; e non ci si può far niente*» (79).

● Il «Dizionario di Teologia»

Ulteriori difficoltà con i rappresentanti della teologia tradizionale si profilarono nel corso della pubblicazione del *Lexikon für Theologie und Kirche* (LThK, *Dizionario di Teologia e della Chiesa*), certamente l'opera più importante di Rahner per inculcare la sua nuova teologia negli studenti di teologia e futuri sacerdoti. Herbert Vorgrimler scrive: «*Con LThK Karl Rahner non mirava assolutamente a fare il trampolino di lancio della "sua" teologia*» (80), ma è innegabile che la sua

pubblicazione (1957-1965) ebbe un influsso immenso sulla formazione teologica della generazione del Concilio. Molti dei 30.000 articoli vennero nondimeno contestati. L'arcivescovo Buchberger, che aveva anche lui edito un Dizionario di Teologia negli anni trenta, criticò certi articoli di Rahner per il loro linguaggio «*esistenzialistico*» (81) e persino il cardinal Bea constatò con meraviglia su *L'Osservatore Romano* che nel «*primo volume si trovano anche cose estranee all'insegnamento della Chiesa comunemente approvato*» (82). Rahner non si lasciò impressionare da nessun attacco: era troppo cosciente dell'importanza di quest'opera per la diffusione della «sua» teologia (83).

Con diverse serie di pubblicazioni (fra cui *Schriften zur Theologie [Scritti di Teologia]* dal 1954 e *Quaestiones disputatae* dal 1958) inizia «*l'influsso del suo lavoro su vasta scala e in tutto il mondo*» (84). Si tratta soprattutto di temi attuali, in particolare questioni sul rinnovamento della Chiesa, sulla formazione teologica, sulla pastorale (reintroduzione del diaconato) ecc. Rahner era dell'opinione che, sul terreno pastorale, le riforme si potessero raggiungere più in fretta che nelle questioni strettamente dogmatiche (85).

● Contro la maternità verginale di Maria

Un'altra questione scottante, che rafforzò le difficoltà con Roma preconciliare, fu il saggio sulla *Jungfruengeburt* (*Trattato sulla maternità verginale*) che Rahner pubblicò nel 1960. Si intende qui il dogma cattolico secondo il quale la madre di Gesù rimase vergine anche durante il parto («Virginitas in partu»). H. Vorgrimler descrive in modo molto istruttivo il metodo modernistico usato dal Rahner per poter eludere il dogma: «*Egli (Rahner) cercò di comunicarlo agli ascoltatori attuali nel suo modo "tipico" di interpretare le formule venerande della tradizionale dottrina su Maria sempre vergine, madre di Dio: egli si chiede quale sia il nucleo del messaggio e cerca con tutte le forze di tenere saldo questo nucleo; poi si chiede quale siano la veste e gli accessori di questo nucleo, quali siano gli elementi legati al tempo e quali sempre validi, e tenta di rendere comprensibile perché gli uomini di quel tempo dovessero servirsi inevitabilmente di tali accessori per poter esprimere la "cosa" di cui si tratta. Ora l'intenzione di tutti gli antichi scrittori che si erano espressi in merito alla verginità di Maria non era certo quella di manifestare particolari biologici o anatomici. Rahner si domanda quindi che cosa significhi "veramente", in quel nucleo, la "verginità". Egli vi vede un contenuto religioso-teologico: vergine in questo senso è una persona che si orienta completamente alla realizzazione della volontà di Dio, che è "a disposizione" di Dio. Naturalmente, da questo punto di vista profondo* [!] **anche persone sposate possono essere vergini.** *Con questa soluzione Rahner si libera di tutti i problemi che derivano dai modi di dire biblici dei "fratelli di Gesù"* [quasi che non vi siano altri modi per liberarsi da quei "problemi" che negare la verginità di Maria Santissima]» (86).

«*Questo saggio* [di Rahner] — scrive ancora il Vorgrimler — *causò una seria inquietudine nella "cerchia di Roma". Circolavano voci che ora sarebbero veramente state prese misure contro Rahner. Il cardinale Julius Döpfner, che aveva sempre nutrito stima e simpatia per Rahner, si vide costretto a intercedere per Rahner nell'udienza del 24.1.1961 con Giovanni XXIII. La conseguenza di questo intervento di Döpfner fu che, non solo non venne avviata nessuna procedura contro Rahner, ma che il 22.3.1961 egli venne nominato da Giovanni XXIII consultore della Commissione preparatoria per la disciplina dei sacramenti. Questa era una "sistemazione" molto ufficiale della cosa, ma Rahner era pur sempre sospettato al punto che l'Università Gregoriana di Roma, dei Gesuiti, che lo aveva dapprima invitato, subito dopo ritirò l' invito*» (87).

● Contro il celibato sacerdotale: il diaconato degli uomini sposati

Un anno prima dell'apertura del Concilio Rahner pubblicò due opere che dovevano esercitare un grande influsso sui successivi lavori conciliari: *Episcopat und Primat: Episcopato e Primato* (1961, dedicato al cardinal Döpfner) insieme con Joseph Ratzinger e una raccolta per il rinnovamento del diaconato *Diaconia in Christo* (1961, dedicato ai cardinali Wyszynski e König) con Herbert Vorgrimler. Alla fine dell'ottobre 1961 il cardinal König, nominò Rahner suo teologo personale al Concilio. Quale consulente di König, che era membro della Commissione preparatoria, Rahner aveva soprattutto il compito di verificare gli oltre 70 testi, progetti e bozze che singole commissioni avevano preparato per la Commissione centrale. Lo stesso König, 20 anni più tardi, ha indicato in una testimonianza personale i motivi che lo avevano spinto a scegliere proprio Rahner come suo esperto personale: «*Rahner, con la sua attività di docente e di scrittore, era già diventato noto prima dell'inizio del Concilio. Spesso abbandonava i rigidi schemi* **tradizionali** *del pensiero teologico per avanzare verso nuove conoscenze e nuove profondità. Per questo mi sembrò l'uomo giusto per i compiti di un esperto conciliare. A questo si aggiungevano la sua immensa diligenza e la sua energia apparentemente inesauribile*» (88). Rahner, che dapprima esitò molto a collaborare alla preparazione del Concilio, si adoperò subito per il successo della «nuova teologia» al Concilio: «*Rahner ritenne che i testi preparati fossero assolutamente insufficienti, perché non vi venivano esaurite tutte le possibilità di un Concilio, dato che non parlavano come si dovrebbe parlare "oggi". Iniziò perciò a scrivere in diverse riviste articoli sul Concilio di tenore progressista*» (89).

Un tema che stava molto a cuore a Rahner era il rinnovamento del diaconato: «*Da questa riforma all'interno della Chiesa egli si riprometteva di ottenere un'immagine meno rigida del clero, maggiormente variata: il clero dovrebbe imparare ad esercitare professioni profane in modo competente e guadagnarsi così da vivere; eviterebbe in tal modo di ostentare una sacralità lontana dal mondo; potrebbe sposarsi oppure no*» (90). Il rinnovamento del diaconato, e quindi, l'introduzione di diaconi sposati, avrebbe dovuto portare secondo Rahner ad un mutamento della concezione del sacerdozio. Su questo tema egli aveva redatto non solo una «memoria» a Roma (1961), ma anche un articolo (91), che doveva portare al volume sul diaconato già ricordato. Da alcune lettere che Rahner scrisse nel 1962 a Vorgrimler risulta che per lui il diacono sposato doveva diventare una leva per scardinare e mettere in moto molte cose, dopo il Concilio: «*Se questa volta non vinciamo su questo punto, sarà per il prossimo Concilio. In ogni caso il libro* ***sta*** *riuscendo bene. E deve venir pubblicato*» (92). «*Se i romani adesso non vogliono le riforme che riguardano il diaconato, allora il nostro libro diventa più che mai importante. La discussione deve rimanere più che mai aperta. Potrei benissimo immaginarmi che un Papa un paio d'anni dopo il Concilio permetta il diaconato* [sposato] *per lo meno a determinati vescovi e in determinate regioni, appunto perché la questione è rimasta aperta*» (93). Su proposta di Vorgrimler il libro sul diaconato sarebbe stato dedicato al primate di Polonia, per guadagnare il favore dei (numerosi) vescovi polacchi alla nuova teologia mitteleuropea (e al diaconato degli uomini sposati) (94).

● La prima sconfitta del Sant' Uffizio

In questo periodo, il 7 giugno 1962, piombò, in modo piuttosto sorprendente, la censura preventiva romana. Il Sant'Uffizio sottopose a censura preventiva tutte le pubblicazioni di Rah-

ner. Evidentemente il cardinale Alfredo Ottaviani, prefetto del Sant'Uffizio, aveva rivolto la sua attenzione alla tesi di Rahner e ora cercava di evitare che partecipasse al Concilio (dato che a causa della censura preventiva veniva ad essere «pregiudicato»). La reazione di Rahner la si ritrova in una lettera a Vorgrimler: «*In futuro si sottoporrà alla censura preventiva romana, come per de Lubac e Congar (...), tutto quello che scriverò. Ho già dichiarato che in tal caso non scriverò più (e ho pensato: allora da ora mi chiamerò Vorgrimler, Metz, Darlapp). Ho già avvertito König, Döpfner, Volk e Höfer* (95) *con una lunga lettera*» (96).

König intervenne presso il papa (Giovanni XXIII), che deplorò l'accaduto. Rahner stesso suggerì una protesta di laici al papa «*contro questa misura per tappare la bocca*» (97). Effettivamente venne organizzata una raccolta di firme: «*Circa 250 scienziati e politici tedeschi, austriaci e svizzeri firmarono nel 1962 una lettera al Pontefice, che il cardinal Bea consegnò a papa Giovanni XXIII*» (98). Anche il cancelliere Adenauer redasse una propria dichiarazione in tal senso. I cardinali Döpfner, König e Frings presentarono al Papa una petizione scritta. Nell'ottobre del 1962 Rahner venne nominato dal Papa teologo conciliare (*peritus*). Ottaviani non protestò, neanche quando Rahner prese parte alle sedute della Commissione: «*Il 28.5.1963 il generale dei Gesuiti comunicò a Karl Rahner che il Sant'Uffizio aveva battuto in ritirata sulla faccenda della censura preventiva*» (99).

I teologi tedeschi al Concilio

Quando Karl Rahner alla fine dell' ottobre 1962 venne «*nominato perito ufficiale insieme a circa altri 190 teologi*» (100) si trovava ad essere il teologo più pronto, e non solo grazie al lavoro preliminare quale membro della Commissione preparatoria sui sacramenti e come teologo personale del cardinal König, bensì soprattutto grazie ai suoi libri e ai suoi testi. Nel commento ufficiale in lingua tedesca dei testi del Concilio (101) viene nominato ben 95 volte, in confronto alle 48 volte di San Tommaso d'Aquino, alle 67 di Yves Congar e alle 15 di Henri de Lubac. Questa frequenza è un doppio indizio: subito dopo il Concilio ci si sforzava chiaramente di mostrare una concordanza della «dottrina» del Concilio con quella di Rahner, dato che i pensieri del Concilio si possono ritrovare facilmente presso il teologo tedesco e d'altra parte non si può negare che il patrimonio di idee di Rahner sia penetrato nel Concilio, e quindi è presente (102) in (quasi) tutti i testi conciliari, dato che non meno di 67 (!) su 95 citazioni si riferiscono a libri ed articoli di Rahner (14 dei quali sul tema Chiesa, 9 sul tema episcopato. Sul libro *Diaconia in Christo* si basò addirittura il lavoro della Commissione, dato che Rahner era l'unico teologo dogmatico che si fosse occupato della questione prima del Concilio) (103). Tuttavia è un'impresa difficile indicare in modo esatto, concreto e completo l'influsso di Rahner (e degli altri teologi), data la tortuosità «*delle vie della preparazione teologica degli schemi, la loro discussione e la loro critica, la formazione di maggioranze, il mutamento delle convinzioni*» (104). Cercherò quindi di dimostrare l'influsso dei teologi tedeschi sui documenti conciliari in base ai loro lavori al Concilio.

(*continua*)

---

(1) Ralph M. Wiltgen *Il Reno si getta nel Tevere* Feldkirch, Lins-Verlag, 1988.

(2) R. Wiltgen, *op. cit.*, p. 87.

(3) R. Wiltgen, *op. cit.*, p. 112.

(4) R. Wiltgen, *op. cit.* p. 82.

(5) «*Il 16 ottobre 1962 il Concilio elesse 16 membri per ciascuna delle dieci commissioni conciliari, quindi in totale 160. Papa Giovanni nominò il 21 ed il 28 ottobre 1962 altri nove membri per ciascuna commissione, in tutto 90*». Citazione da: Albrecht Beckel *Zweites Vatikanisches Konzil, 1, Sitzungesperiode*. Osnabrück, casa editrice A. Fromms, 1963 (Fromms Taschenbücher, p. 188.

(6) Ad eccezione inizialmente che nella commissione per le missioni. Quando però un membro eletto di questa commissione morì nel periodo fra le sessioni, il Vescovo di Fulda venne nominato dal Papa come membro della commissione per le missioni. Cfr. R. Wiltgen, *op. cit.*, p. 86 e seg.

(7) Schröffer era membro della commissione teologica preparatoria e ottenne il maggior numero di voti alle elezioni del 16 ottobre 1962, seguito da Gabriele Garrone, Arcivescovo di Tolosa e dal cardinale König.

(8) Franz König, *Der Konzilstheologe*. In: *Karl Rahner, Bilder eines Lebens*, a cura di Paul Imhof e Hubert Biallowons, Benzinger, Herder, 1985, p. 61.

(9) *Op. cit.*, p. 62.

(10) LThK, *Das Zweite Vatikanische Konzil*, vol. III, Friburgo 1968, p. 636.

(11) Citato nei *Fromms Taschenbücher*, vol. 28, seconda sessione, p. 43.

(12) *Op. cit.*, p. 43.

(13) Cfr. in merito Wiltgen, *op. cit.*, per es. pp. 219-229.

(14) Fondata dal papa il 5 dicembre 1962 «*per il coordinamento e la guida dei lavori del Concilio*», era formata esclusivamente dai cardinali Cicognani (presidente), Lienart, Döpfner, Suenens, Confalonieri, Spellman e Urbani. Cfr. in merito R. Wiltgen, *op. cit.* p. 59 e seg. Wiltgen aggiunge: «*L'alleanza europea era rappresentata da tre membri in questa potente commissione di sei e aveva quindi in mano il 50 per cento dei seggi*», *op. cit.*, p. 60.

(15) Sono intese in particolare le conferenze di Monaco (5 e 6 febbraio 1963) di Fulda (26-29 agosto 1963) e di Innsbruck (19-22 maggio 1964).

(16) Una questione decisiva per lo svolgimento del concilio era «l'elezione dei membri delle dieci commissioni conciliari» (R. Wilgen, *op. cit.*, p. 15). Per evitare una non dominanza delle forze curiali e conservatrici al Concilio, il cardinale Achille Lienart, Arcivescovo di Lille e Presidente della Conferenza dei Vescovi francesi, e il cardinal Frings si accordarono su un modo di procedere comune ancora prima della prima congregazione generale, che venne aperta il 13 ottobre 1962. Essi domandarono di abbandonare il sistema previsto per l'elezione dei membri delle commissioni in modo tale che le Conferenze nazionali dei Vescovi avessero la possibilità di proporre candidati per le commissioni provenienti dalle proprie file (cfr. R. Wiltgen, *op. cit.* p. 16). Frings, per rafforzare ancor più l'influsso liberale, stilò le cosiddette liste combinate (candidati da Germania, Austria, Svizzera, Francia, Paesi Bassi e Belgio). Dei 109 candidati della lista di Frings ne vennero eletti 79, cioè la metà di tutti i seggi disponibili. Era nata così l'«alleanza europea» e questo successo delle forze liberali era in primo luogo una vittoria di Frings, del padre dell'alleanza fatale.

(17) R. Wiltgen, *op. cit.*, p. 295.

(18) La «politica» consisteva nell'organizzare riunioni con i Vescovi ed i teologi fra le congregazioni generali e le sessioni nonché nel presentare ai padri conciliari un'«analisi dettagliata» degli schemi corrispondenti e nel formulare dei «consigli pratici» per una revisione o addirittura una nuova stesura. Cfr. Wiltgen, *op. cit.*, p. 65.

(19) Citato in: K. H. Neufeld, *Theologen und Konzil: Stimmen der Zeit.109* (1984), p. 160.

(20) LThK, Das Zweite Vatikanische Konzil, vol. III, *op. cit.* p. 612. I teologi del Concilio venivano delegati «dal papa, ma anche da prìncipi secolari a partecipare al Concilio... oppure (si trovavano) come accompagnatori dei cardinali, vescovi e generali degli ordini presenti... Le congregazioni dei teologi venivano considerate come manifestazioni conciliari e come tali ne veniva steso il verbale, tuttavia i padri conciliari non avevano l'obbligo di presenza... Consistevano in lezioni sui temi o sulle tesi che erano stati loro presentati dai legati del Papa» (ibidem). Tali lezioni erano necessarie dato che era stata trascurata la preparazione teologica del Concilio.

(21) Fra i quali 3 gesuiti e 3 domenicani.

(22) LThK, *op. cit.*, p. 612.

(23) Se durante la prima sessione erano presenti al concilio circa 200 periti, per la quarta sessione ne erano stati nominati non meno di 453. Cfr. LThK, *op. cit.* p. 616, nota 21.

(24) Ordo Concilii Oecumenici Vaticani celebrandi (OC), riportato in: AAS 54 (1962) 609-631. L'OC dà «*una definizione esatta dei diritti delle cerchie di persone che partecipano al Concilio come soprattutto dello svolgimento dei lavori*». LThK, *op. cit.*, p. 615.

(25) Cfr. in merito gli articoli 9-11 dell'Ordinamento del Concilio (OC).

(26) Cfr. OC, art. 27.

(27) «*Le modifiche più importanti erano riassunte in una lettera del 12.9.1963 del Papa al membro di rango maggiore della presidenza, il cardinale decano Tisserant*» (cfr. LThK, *op. cit.* p. 619) e riportato in AAS 55 (1963) 740-744.

(28) Wiltgen, *op. cit.*, p. 85.

(29) Ibidem.

(30) Cfr. Wiltgen, *op. cit.*, p. 86.

(31) Fra i quali Bernard Häring e Jean Danielou.

((32) Wiltgen, *op. cit.*, p. 140. In merito a tutto l'episodio vedi Wiltgen, *op. cit.*, pp. 137-141.

(33) Karl Rahner, Herbert Vorgrimler, *Kleines Konzilskompendium*, Friburgo, Herder, 1976, p. 23.

(34) Citato in: Wiltgen, *op. cit.*, p. 217.

(35) Wiltgen, *op. cit.*, p. 82.

(36) Anche a questo riguardo una prova tratta da Wiltgen, op. cit., p. 82 e seguenti: «*Il vescovo Scröffer di Eichstätt doveva rispondere a Fulda dei tre schemi prodotti dalla Commissione teologica, e cioè degli schemi sulla Rivelazione, sulla Santissima Vergine Maria e sulla Chiesa. A metà agosto mandò delle analisi separate di questi schemi a ciascun padre conciliare invitato a Fulda. Dichiarò che queste analisi erano state redatte da padre Rahner e quindi controllate e commentate da tre altri teologi tedeschi, Joseph Ratzinger, il teologo consulente del cardinal Frings, padre Aloys Grillmeier S. J. e padre Otto Semmelroth S. J. Nel breve tempo a disposizione era stato impossibile, scriveva il Vescovo, trovare altri teologi per il controllo del testo, tuttavia questi tre teologi avevano dichiarato di essere di parere completamente concorde con le analisi di padre Rahner e di manifestare solo "un paio di desideri" che poi sono stati inseriti nel testo. In che misura i Vescovi della Germania e dell'Austria e tutta la Conferenza di Fulda si basassero su padre Rahner si può vedere paragonando le sue osservazioni originarie con quelle presentate alla segreteria generale del Concilio*».

(37) Citato in: H. G. Pöhlmann, *Gottes Denker*, Rowohlt 1984, p. 249.

(38) Secondo le dichiarazioni dello stesso Rahner la neoscolastica con cui venne a contatto presso i gesuiti era di impronta «suareziana». Cfr. in

merito: *Glaube in winterlicher Zeit. Gespräche mit Karl Rahner aus den lezten Lebensjahren*, a cura di P. Imhof e H. Biallowons, Düsseldorf, Patmos, 1986, p. 50.

(39) Si tratta del quinto libro (Cahier V) del gesuita belga Joseph Marechal (1878-1944) dal titolo *Le point de départ de la métaphysique*. Cfr. *Glaube in winterlicher Zeit*, op. cit., p. 51. Marechal aveva tentato «*di rendere fruttuoso il metodo trascendentale di Kant per la gnoseologia tomistica*». Cfr. al riguardo: H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, Friburgo, Herder, 1985, p. 70.

(40) *Glaube in winterliche Zeit*, op. cit., p. 57.

(41) Ibidem.

(42) *Karl Rahner im Gespräch*, vol. II, a cura di P. Imhof e H. Biallowons, Monaco 1983, p. 152.

(43) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 78.

(44) B. Lotz in: *Karl Rahner, Bilder eines Lebens*, a cura di P. Imhof e H. Biallowons, Friburgo, Herder, 1985, p. 26.

(45) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 80.

(46) B. Lotz in: Karl Rahner, *Bilder eines Lebens*, op. cit., p. 27. Cfr. in merito anche Max Müller, *Zu Karl Rahners "Geist in Welt"* in: *Karl Rahner, Bilder eines Lebens*, op. cit., pp. 28-31.

(47) Le pubblicazioni più note sono: - *Schirften zur Theologie* (nell'anno della morte 16 volumi, in tutto 8000 pagine) - la serie di testi *Quaestiones disputatae* (con otto volumi propri) - *Handbuch der Pastoraltheologie* in cinque volumi - *Mysterium Salutis*, un manuale dogmatico in sei volumi - la rivista teologica internazionale *Concilium* dal 1965, insieme a E. Schillebeeckx - *Lexikon für Theologie und Kirche*, curato insieme a Josep Höfer - *Sacramentum Mundi*, un dizionario in quattro volumi - *Kleines Theologisches Wörterbuch* oltre 15 edizioni nell'ambito di lingua tedesca, pubblicato inoltre in sei edizioni in lingue straniere.

(48) Cfr. nota 39.

(49) H. G. Pöhmann, *Gottes Denker*, op. cit., p. 252.

(50) CIC (1917), c. 1366, paragrafo 2.

(51) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit. p. 73.

(52) Op. cit., p. 74 e seg.

(53) Op. cit., p. 75.

(54) Ibidem.

(55) Op. cit., p. 77.

(56) Cfr. in merito Johann Baptist Metz, *Karl Rahner - ein theologisches Leben*. In: *Stimmen der Zeit*, Jahrgang 99, 1973, volume 5, p. 315.

(57) Citato in: H. G. Pöhlmann, *Gottes Denker*, op. cit., p. 253.

(58) Cfr. in merito H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 34.

(59) Vol. XV, p. 374 e seg.

(60) Ibidem.

(61) Cfr. H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 34.

(62) Ibidem.

(63) H. G. Pöhlmann, *Gottes Denker*, op. cit., p. 255.

(64) Ibidem.

(65) *Schriften zur Theologie* vol. VII, p. 599.

(66) *Schriften Zur Theologie*, vol. I, p. 340.

(67) H. G. Pöhlmann, *Gottes Denker*, op. cit. p. 255.

(68) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 155.

(69) *De gratia et libero arbitrio (2)*.

(70) Citato da *Schriften zur Theologie* in: H. G. Pöhlmann, *Gottes Denker*, op. cit., p. 256.

(71) H. G. Pöhlmann, *Gottes Denker*, op. cit., p. 256.

(72) Hans Küng scrive del suo maestro Rahner: «*Egli, colui che bussava instancabile, ha aperto con mano ferma innumerevoli porte alla nostra generazione: ha toccato questioni a cui non aveva osato avvicinarsi nessun teologo cattolico... ha dato nuove risposte audaci che poi vennero naturalmente screditate in modo corrispondente. In tutto ciò ha trasmesso a noi giovani la gioia per la teologia, ci ha dato il coraggio di pensare, ci ha fatto evadere dalla gabbia rigida e grigia della neoscolastica...*». In: *Stimmen der Zeit*, Jahrgang 96, vol. I, p. 43.

(73) Il cronista del Collegium germanicum scriveva allora: «*Per ciascuno di noi era chiaro che questi esercizi sarebbero stati diversi da quelli fatti fino ad allora. Rahner non voleva fare gli esercizi, saremmo stati noi a doverli fare: exercitia spiritualia, esercizi al cristianesimo*». Citato in: K. H. Neufeld, *Theologen und Konzil: Stimmen der Zeit* 109 (1984), p. 157.

(74) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 111 e seg.

(75) Op. cit. p. 112.

(76) Op. cit.

(77) Ibidem, p. 113.

(78) AAS 46, 1954, pp. 668-670.

(79) Karl Rahner, *Bilder eines Lebens*, op. cit., p. 72 (cfr. nota 8).

(80) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 99.

(81) Un avvenimento che padre Emerich Stiglmayr SVD (+21.1.1995) riporta come testimone oculare dimostra in che misura Rahner pensasse in termini esistenzialistici: «*Nel 1959 il rettore dell' Università gregoriana di Roma discuteva con Karl Rahner su "Agere sequitur esse". Rahner affermava il contrario: "Esse seguitur agere", al che il rettore ribattè che ogni tipo di disputa era impossibile con tali premesse e che lui non avrebbe parlato con quell' uomo. Rahner scese dal podio completamente rosso in viso*». Citato da una lettera di padre Stephan Maesen.

(82) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 99.

(83) Infatti scrisse il 2.12.1959 a Vorgrimler: «*Continuiamo, perché il LThK è una cosa di grande portata. Se si pensa giustamente quello che si può ottenere ora e che rappresenta un grande progresso, allora con il LThK realizzato non siamo per niente lontani dalla meta*». Cfr. H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 99.

(84) K. H. Neufeld, *Theologen und Konzil*, op. cit. p. 99 e seg.

(85) Durante la preparazione del Concilio Rahne (perciò) non venne chiamato a collaborare alla commissione teologica, ma operò come consulente della commissione per i Sacramenti («Commissione per la disciplina dei Sacramenti»): «*Questa commissione fu diretta dal card. B. Aloisi Masella, il segretario era R. Bidagor S. J. Oltre ad altri compiti essa doveva esaminare anche la reintroduzione del diaconato permanente e precisamente in modo tale da presentare una bozza alla commissione centrale che preparava il Concilio. Rahner, insieme all' arcivescovo iugoslavo F. Seper, stese una perizia che venne poi inserita nella bozza della Commissione per i Sacramenti. Per la sua attività rimase però a Innsbruck; Rahner non venne mai invitato alle sedute a Roma*». H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 172.

(86) Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 114.

(87) Op. cit., p. 114 e seg.

(88) Karl Rahner, *Bildes eines Lebens*, op. cit., p. 62 e seg. König continua: «*Diverse persone mi avevano fatto rilevare che con la mia proposta avrei incontrato difficoltà a Roma. Per evitarle mi rivolsi io stesso in modo risoluto al papa e soprattutto al cardinal Ottaviani. Da parte di Ottaviani mi vennero sollevate alcune obiezioni. Riuscii a dissipare i suoi dubbi facendo presente che le decisioni vengono prese dal Concilio stesso e che quindi dipendevano in primo luogo dai padri conciliari e non dai teologi del Concilio*»... Op. cit., p. 63.

(89) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 172 e seg.

(90) Op. cit., p. 188.

(91) K. Rahner, *Die Theologie der Erneuerung des Diakonats*, in: *Diaconia in Christo*, a cura di K. Rahner - H. Vorgrimler, Friburgo, 1962, pp. 285-324.

(92) Lettera del 17.2.1962 in H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit. p. 174.

(93) Op. cit., p. 176.

(94) Per lo stesso motivo Rahner si adoperò per una traduzione in polacco del suo dizionario teologico (*Kleines Theologisches Wörterbuch*). Cfr. in merito *Karl Rahner verstehen*, p. 176 e seg. e p. 190.

(95) Herman Volk, Vescovo di Magonza ed amico di Rahner; Josef Höfer, prelato e consigliere di legazione dell'ambasciata vaticana nella repubblica federale.

(96) Op. cit., p. 179. Cfr. anche op. cit., p. 181.

(97) Ibidem.

(98) Karl Rahner *Bilder eines Lebens* op. cit. p. 58.

(99) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 116.

(100) Op. cit., p. 120.

(101) 3 volumi complementari al LThK, pubblicati sotto la protezione del cardinale J. Frings e dell'arcivescovo H. Schäufele (cfr. nota 10).

(102) Secondo K. H. Neufeld, in quattro documenti del Concilio non si trovano tracce dirette di Rahner in modo tale da poter dire «*che il loro messaggio venisse co-determinato da lui: nei Decreti sui mezzi di comunicazione, sulle chiese orientali cattoliche, sull'educazione cattolica e nella dichiarazione sulla libertà di religione*». Cfr. al riguardo K. H. Neufeld, *Theologen und Konzil*, op. cit., p. 161. D'altro canto, secondo il cardinal König, anche la proposta sulla libertà di religione destò «*particolare interesse personale in Rahner*». Cfr. K. Rahner, *Bilder eines Lebens*, op. cit., p. 63.

(103) H. Vorgrimler, *Karl Rahner verstehen*, op. cit., p. 118.

(104) K. H. Neufeld, *Theologen und Konzil*, op. cit., p. 160.

Segnalazione Libri
Stat Veritas
di
Romano Amerio

«*Questo libro* — confidava il professore Romano Amerio prima di mancare — *è pensato per proporre alla mente il mio* Iota Unum *scrivendo qualcosa che è più importante di* Iota Unum. *È più importante perché discute le parole proferite dal Sommo Pontefice stesso*». *Iota Unum* documenta a partire solo da parole ufficiali degli ecclesiastici il presente grave «*smarrimento della Chiesa*», descrivendolo e confrontandolo con la dottrina di sempre in ogni suo aspetto; *Stat Veritas* è sulla stessa linea.

Stat Veritas: la verità è, la verità permane. Questa espressione, che ci trascende, è il titolo di una collezione di 55 *Chiose*, in cui Amerio commenta la Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, pubblicata l'11 novembre 1994. Il professore rileva in quel Documento pontificio un' importanza che si manifesta fin dall'inizio nelle forti espressioni dottrinali che lo permeano. *Stat Veritas* confronta così — per dirla con l'Autore — «*le parole create e divenienti della Lettera apostolica con le parole increate e immutabili espresse dal Verbum divino*» nelle due fonti della Rivelazione. Individua imprecisioni che domandano una precisazione, incontra ambiguità dottrinali che devono essere ricondotte a una rigorosa univocità, corregge *lapsus* storici la cui correzione orienta a più precisi significati.

Questo asciutto libretto di 178 pagine contempla in qualche modo le stesse idee contemplate in *Iota Unum*, come in questo mostrando quanto l'insegnamento attuale sia *essenzialmente* staccato dalla Tradizione anche sotto aspetti non trattati in *Iota Unum*: predestinazione; religione rivelata e non; monoteismo e Trinità; la questione ebraica; islamismo; pancristianesimo. *Stat Veritas* si incunea come una spada tra la verità soprannaturale da proferire e l'erronea carità da non perseguire a nessun costo, perché «*la carità si gloria della verità*» ma, a contatto col suo contrario, si guasta e dissolve.

E.M.R.

N.B. Il libro di Amerio si può richiedere a: Fraternità Sacerdotale San Pio X - Via Trilussa 45 - 0045 Albano Laziale fax (06) 930.58.48 o a Radaelli - Via Montessori 1 - 20138 Milano tel. (02) 864.62.779.

«ANTIGIUDAISMO» o ANTICRISTIANESIMO? Ascoltiamo e commentiamo

Da Televideo—Rai del 30/10/1997 ore 15,30 pag. 141:

Titolo: Vaticano: Pregiudizi favorirono l'antisemitismo.

Testo: «Si è aperto con un "esame di coscienza" il convegno in Vaticano di cardinali e teologi sull'antigiudaismo negli ambienti cristiani.

Secondo Georges Cottier, presidente della Commissione che ha organizzato il convegno, "pregiudizi pseudoteologici sono serviti come pretesto a vessazioni ingiustificabili sofferte dal popolo ebraico nel corso della storia". La riflessione, di natura teologica, si incentra sull'antigiudaismo, cioè su motivazioni religiose, più che razziali o politiche. Tuttavia, afferma padre Cottier, l'antigiudaismo religioso ha di fatto favorito l'antisemitismo».

☆ ☆ ☆

— «*Pregiudizi pseudoteologici sono serviti come pretesto a vessazioni ingiustificabili sofferte dal popolo ebraico nel corso della storia*» dice il padre Cottier O. P., Maestro del Sacro Palazzo ovvero teologo del Papa.

Per non giungere all'assurdo di ritenere la Chiesa cattolica (dato che nel Convegno si è parlato di «*antigiudaismo negli ambienti cristiani*») responsabile delle vessazioni sofferte dal popolo ebraico quando essa ancora non era nata, si sarebbe dovuto almeno distinguere tra il «*corso della storia*» prima di Nostro Signore Gesù Cristo e il «*corso della storia*» dopo Nostro Signore Gesù Cristo. Si sarebbe scoperto così che gli Ebrei furono cordialmente detestati e perseguitati prima che il Cristianesimo fosse e che pertanto le cause dell'«*antigiudaismo*» vanno ricercate fuori degli «*ambienti cristiani*».

☆ ☆ ☆

In realtà questa storia dell'«antigiudaismo» cristiano ricorda fin troppo la favoletta di Fedro in cui il lupo, per divorare l'agnello, lo accusa di aver parlato male di lui ancor prima di nascere.

In ogni caso, se «*pregiudizi* [=opinioni erronee dovute a giudizi falsi e avventati] *pseudoteologici* [=falsamente attribuiti alla teologia] *sono serviti come pretesto* [=come ragione apparente o finta]» per sottoporre a vessazioni il popolo ebraico, non deve risponderne la Chiesa. Almeno così vuole la logica. Ma il padre Cottier è un «nuovo teologo» e, come tutti i «nuovi teologi», sembra poco incline alla logica, perché conclude: «*l'antigiudaismo religioso* [negli "ambienti cristiani"] *ha di fatto favorito l'antisemitismo*».

Domandiamo: che cosa s'intende per «*antigiudaismo religioso*» dei cristiani? Forse che la Chiesa cattolica insegna che gli Ebrei sono esclusi dalla Redenzione operata da Cristo? No, di certo, dato che al contrario la Chiesa insegna che la salvezza è per tutti, per gli Ebrei come per i Gentili, e che anzi essa fu prima annunziata agli Ebrei e poi ai Gentili e lo stesso Salvatore personalmente fu mandato «*alle sole pecore sperdute d'Israele*» (*Mt.* 15, 24; toccherà, infatti, agli Apostoli evangelizzare i Gentili) ed ha con la sua morte di Croce espiato anche il loro delitto oggettivo di deicidio.

Che s'intende allora per «*antigiudaismo religioso*» dei cristiani? Forse che la Chiesa cattolica esclude gli Ebrei dal precetto universale della carità? Nient'affatto, dato che la Chiesa insegna che la giustizia e la carità devono essere esercitate verso tutti, Ebrei inclusi, e duemila anni di storia dimostrano che gli Ebrei hanno usufruito come gli altri e più degli altri della carità della Chiesa.

☆ ☆ ☆

Infine, se l'«antigiudaismo» consistesse nel ricordare che gli Ebrei, salvo un «piccolo resto» che formò la Chiesa nascente, hanno rifiutato la predilezione divina e oggi sono fuori del piano della salvezza, finché anche loro non diranno a Gesù Nostro Signore: «*Benedetto Colui che viene nel nome del Signore*» (*Mt.* 23, 39), allora di questo non è responsabile la Chiesa cattolica né sono responsabili i cristiani. E non bastano forse la sincerità e un atto di buona volontà, già fatti da tanti singoli ebrei nel corso di duemila anni, perché anche il popolo ebraico entri nel Regno di Dio, che rimane aperto anche a loro? E dunque, invece di parlare a torto di «antigiudaismo religioso» dei cristiani, il Convegno radunato in Vaticano avrebbe con ragione dovuto parlare dell'«anticristianesimo religioso» degli Ebrei.

Benedictus

Il numero del nostro fax è (06) 963.69.14.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 27 - Art. 2- Legge 549/95
ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

si sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **488.21.94**
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) **963.55.68**
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08** intestato a
si sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio